

5-9 C-17

Can. GIOVANNI RAPETTI
Prof. di Teologia Dogmatica nel Seminario di Acqui.

COMMEMORAZIONE
DELLA SERVA DI DIO
Suor MARIA MAZZARELLO
PRIMA SUPERIORA GENERALE
DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Nizza Monferrato
14 Maggio 1930



ISTITUTO « Figlie Maria Ausiliatrice ».

1930



MADRE MARIA MAZZARELLO

Can. GIOVANNI RAPETTI
Prof. di Teologia Dogmatica nel Seminario di Acqui.

COMMEMORAZIONE
DELLA SERVA DI DIO
Suor MARIA MAZZARELLO
PRIMA SUPERIORA GENERALE
DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Nizza Monferrato
14 Maggio 1930



ISTITUTO « Figlie Maria Ausiliatrice ».



1-2505

Omnia ossa mea dicent: Domine, quis similis tibi?

(Ps. 34, 10).

**Venerandi Confratelli,
Figlie di Maria Ausiliatrice,
Signori, Signore,**

MEMORANDA per questa Casa e per questo Istituto la giornata del 28 novembre 1929, quando il Tribunale Ecclesiastico, accingendosi a compiere uno degli ultimi atti del Processo Apostolico della Serva di Dio Maria Domenica Mazzarello, procedeva alla ricognizione dei resti mortali di Lei.

Prima del mezzodì si allestiva il necessario. Nel pomeriggio tutto era pronto: gli operai, i Medici, il tribunale, i testi, fra cui la veneranda figura del Signor D. Rinaldi; nonchè un più o meno furtivo sciamar di Suore, che, di sotto il velo dell'abituale compostezza, lasciavan trasparire qualche cosa di un'attesa, di una trepidazione, di un'ansia amorosa, indefinibile. Ed era cosa più che giustificata, dato anche che nessuno forse dei presenti si sottraeva interamente nè alla solennità del momento nè ad una certa sospensione d'animo, la direi quasi impazienza di vedere, di toccare, di sapere.

E già la piccola urna è collocata sul gran tavolo bianco: si verificano i suggelli: poi lo scalpello lavora leggero leggero: pochi istanti, e il tesoro più non si cela ai nostri occhi. Su qualche ciglio brilla una lagrima.

Esula, o Signori, il ribrezzo quando lo sguardo si posa sui resti mortali di un'anima santa. E se di fronte a quelle ossa spolpate ed aride ricordammo un istante l'opera terribilmente disgregatrice del peccato, di cui è ministra la morte sugli uomini tutti, non esclusi i Servi fedeli di Dio, tosto però spuntava un altro pensiero, che via via si faceva più nitido e profondo e si illuminava di venerazione

di gioia, di amore, dissipando i pensieri tristi, come il dardeggiar del sole dissipa la nebbia leggera.

E da ciascuna di quelle ossa venerande, saliva, quasi lieve susurro, una voce: *Domine, quis similis tibi?* O Signore, chi mai è come Te? Qual meraviglia che non avessero altra voce quelle ossa, mentre niun'altra ne conobbero nella vita di quaggiù, ed altra non ne avranno nella vita beata del cielo? *Domine, quis similis tibi?*

Dio solo è grande, o Signori: e l'uomo è un pugno di argilla che un soffio dissolve. Ma questa creatura, più fragile di una canna, è più grande dell'universo sensibile, perchè capace di pensiero e di amore. Epperò, se, volgendo intorno lo sguardo, si renderà chiaramente conto che sono vane le cose di quaggiù e troppo sproporzionate e al tutto insufficienti alle immense capacità dello spirito, cercherà più in alto un oggetto veramente degno delle sue aspirazioni e del suo amore. E levandosi con vigoroso colpo d'ala oltre il vertice di tutte le cose create, si inabisserà nel pelago infinito della bellezza, della sapienza, della potenza, della bontà del Creatore: e, dal suo nulla, lieta proclamerà che Dio solo è grande: *Domine, quis similis tibi?* Onde a Lui suo unico amore tutto indirizzando, ordinando, orientando, e pensieri ed affetti, e ricordi ed opere, farà di tutta la sua vita un'armonia, un canto: vario di ritmi e ricco di sviluppi, ma sopra un tema unico e solo: *Omnia ossa mea dicent: Domine, quis similis tibi?* tutte le mie ossa diranno: o Signore, chi mai è come Te?

La vita della Mazzarello è uno di questi canti meravigliosi.

Tenterò di dirvene qualche cosa, se voi mi sarete larghi della vostra cortese indulgenza.

La vita della Mazzarello, dicevo, è tutta un canto meraviglioso elevato alla gloria di Dio: *Omnia ossa mea dicent: Domine, quis similis tibi?*

Prima di entrare però nel dolcissimo tema, stimo necessario dirvi candidamente, in quali periodi io sia uso dividere i quarantaquattro anni della sua esistenza terrena: riuscirà così più facile intenderci. Orbene, in quella vita, io scorgo due pietre miliari: la prima di esse è l'entrata della Mazzarello fra le Figlie dell'Immacolata - aveva diciassette anni - la seconda l'entrata della Mazzarello sotto la regola di D. Bosco con quello stuolo che fu, dopo pochi mesi, il primo nucleo delle Figlie di Maria Ausiliatrice: era il 29 gennaio 1872 e

la Mazzarello aveva 35 anni meno tre mesi. La vita della Mazzarello rimane così distinta in tre periodi, di diciassette anni il primo - di diciotto circa il secondo - di nove e qualche mese il terzo. Il primo è periodo di avviamento e di assestamento: il secondo è intenso periodo di formazione e di grandi ascensioni: l'ultimo è periodo di coronamento e di materna effusione.

Ma in tutti tre i periodi uno solo è il tema del suo canto, e il suo tema è questo: *Omnia ossa mea dicent: Domine, quis similis tibi?* E voi non avrete se non ad ammirarne variazioni sempre più belle e più perfette.

Poichè la Mazzarello non è anima che si disponga a dichiararsi presto soddisfatta di una perfezione molto relativa, adagiandosi così in una incolore mediocrità; è un'anima di tempra salda, che anela alle cime, e le raggiungerà, dandosi al bene con quella tenacia di volontà, che si colora dai monti tra i quali vide la luce.

Non bisogna tuttavia dimenticare che la sua forma mistica non sarà speculativa, ma eminentemente pratica. Essa dovrà avere l'unione con Dio; ma, chiamata alla vita di apostolato attivo, questa unione la dovrà avere sotto una forma pratica. E quindi si guarderà bene dall'impostare il tema del suo canto, come lo farebbe una figlia del Carmelo o di S. Chiara.

Chi negherà che la fanciulla, la quale giovinetta si fugge dal mondo e si chiude nelle rozze lane, perchè infino al morir si vegghi e dorma con quello Sposo che ogni voto accetta, chi oserà, dico, negare che non compia essa pure opera di altissimo apostolato? Ma lo compie in un modo che, per chi guardi solo alla superficie, sembra la negazione dell'apostolato: lo compie non solo nel distacco completo, ma nella separazione definitiva dai contatti della terra e nell'apparente dimenticanza di tutto il creato. Apparente, io dissi, perchè nella realtà essa, immolandosi a Dio, perdendosi in Lui, dimorando sulle vette del sacro monte, arriva, come un giorno Mosè a parlare con Dio a faccia a faccia, e con tanta veemenza di amore da intenerirlo e piegarlo a misericordia pei fratelli sepolti nelle tenebre, smarriti nell'errore, affaticati e vinti nella lotta.

Apostolato efficacissimo senza dubbio. Dio lo vuole, lo gradisce e lo premia. Ma non lo lascia solo. Ne vuole un altro, che segua, in apparenza almeno, una direzione opposta, che parta, a così dire, dalla terra per arrivare al cielo. Un apostolato che, invece di allon-

tanarsi, si accosti ai fratelli, e dividendo con essi le pene e le fatiche del pane quotidiano, si industrii a porli in condizioni tali da assicurare loro una meno dura esistenza quaggiù. Ma tuttociò, non come fine, bensì come mezzo, come via, come esca per arrivare al cuore, per impossessarsi delle anime; e non solo per dare a questi poveri fratelli il pane materiale, ma per creare e destare in essi la fame di Dio, di quel Dio che è la sola verace ricchezza, la vera e interminabile felicità; per avvezzare queste anime a guardare più in alto, a sollevarsi oltre i miasmi e le brutture della terra a quelle regioni, dove si sente la luce e il calore di Dio.

Questa sarà per l'appunto la via della Mazzarello. Ma le vie di Dio non possono non condurre a Dio. Onde, se la Mazzarello sarà fedele nella sua, pur così diversa da quella di una clarissa, dovremo di Lei poter cantare quel che la poetica leggenda canta di S. Chiara:

O sole fiammezzante — Fontana di calore

*Qual lingua è sì sonante — Che narri il grand'ardore
Del tuo abrusato cuore?*

E l'alta caritade — Demonstra chiaramente

Che sempre la tua mente — De amore era infiammata.

Sì, sempre il cuore in ardori divini, sempre la mente infiammata d'amore: sempre il: *Domine, quis similis tibi?* ma in modo risponente alla sua vocazione.

La Mazzarello a ventitre anni ha già impostato maravigliosamente il suo tema. Da non poco tempo sentiva nell'animo un forte desiderio, che non le dava tregua: quello di far del bene alle giovanette. Udiva dentro chiara una voce che le diceva di radunarle e istruirle, di insegnar loro a fuggire il peccato e praticar la virtù. Anzi un giorno là, sull'altura di Borgo, allora eremo deserto, aveva visto, con immenso stupore, un fabbricato grande, dove essa era a capo di Suore e di fanciulle. È vero: D. Pestarino l'aveva chiamata fantastica e con forti rimproveri le aveva proibito di più pensarci e di non parlargli mai più di tali cose, ma per quanto la piissima giovane si sforzasse di non pensarci più, quel pensiero ritornava spesso e insistente. D'altra parte, dopo la malattia, non era più atta ai lavori della campagna; bisognava cercare un altro oggetto alla propria attività, e nel medesimo tempo mettersi in grado di provvedere a se stessa. Allo stato matrimoniale essa non pensa, anzi non vi ha

pensato mai, come quella che è stata prevenuta da quello Sposo che si pasce tra i gigli.

Riunendo in bella sintesi tutti questi elementi, l'umile contadina di Mornese cerca di destare in una compagna, la Petronilla, gli stessi ideali. Tutto diventava facile sotto la calda parola della Mazzarello: « impareremo da sarta, metteremo su laboratorio, accetteremo delle fanciulle per addestrarle al cucito, ma con l'intento principale di insegnar loro a conoscere ed amare il Signore. Metteremo insieme i guadagni, vivremo del nostro lavoro senza gravar sulle famiglie, e così potremo spendere la vita a vantaggio delle fanciulle ». Ma, intanto, conchiude, **“Ogni punto da noi dato sia un atto di amor di Dio”**.

Anima bella e generosa! vuol spendere la vita per le fanciulle, per insegnar loro ad amare il Signore. Ma non s'insegna quel che non si sa; non si trasfonde quel che non si vive; non si comunica la vampa che non è. Or donde rapirà essa la sua fiamma? come accumulerà nell'anima sua tanta intensità di amore da sprizzarne all'intorno fasci di scintille? Forse nella santa quiete della contemplazione? Ma e nel silenzio di quali chiostri si espanderà in intimi colloqui col suo Dio?

La Mazzarello sorridendo risponde: - io troverò la contemplazione nel lavoro, il silenzio nell'attività, Dio in tutte le anime che verranno a me, e di tutte le mie energie non ve ne sarà neppure una, che non sia lanciata, diritta come saetta, ad un centro solo: il mio Dio, il mio Tutto - *Omnia ossa mea dicent: Domine, quis similis tibi?* - tradotto dalla Mazzarello scultoriamente così: **“Ogni punto un atto d'amor di Dio”**.

Signori, qui c'è tutta la Mazzarello: la Mazzarello dei primi come degli ultimi anni. E se il genio del Perosi sul tema più semplice sa lavorare una musica celestiale; la semplicità della Mazzarello su questo semplicissimo tema seppe lavorare una musica divina.

Qui c'è la Mazzarello dei primi anni. Certo non era venuta in mano di quella sorta di pastori stigmatizzati da Ezechiele: pastori sciagurati, che non sostengono le pecorelle inferme, non curano le ammalate, non cercano le smarrite.

..... onde le pecore si sbrancarono per mancanza di pastore e diventarono preda di tutte le fiere della campagna.

No, non diventerà preda delle fiere la Mazzarello.

31 Vegliano sopra di Lei i genitori ed un santo Sacerdote: D. Pestarino.

32 I genitori sono poveri contadini, ma hanno semplice il cuore, retto il giudizio, profondo il senso cristiano e nei figli vedono un deposito sacro, di cui debbono rendere strettissimo conto a Dio.

33 E quando la Maria Domenica giungerà fra i dieci e gli undici anni, Dio manderà a Mornese il Sacerdote secondo il suo cuore, D. Pestarino, che, tutto zelo, saprà in breve volger d'anni far fiorire una vita intensamente Eucaristica e profondamente cristiana in tutta la popolazione. Egli sarà la mano esperta del giardiniere per Maria, che finora fu il fiore del campo.

Questo Sacerdote poteva davvero far sue le parole di S. Agostino ai propri fedeli: « Ritenete ch'io sia la madre delle anime vostre e che io vi voglia formare così, che in voi non possa apparir nè macchia nè ruga innanzi al tribunale del giudice eterno. Poichè, volendo provveder le anime vostre non solo di ornamenti, ma anche di medicamenti, mi studio di riunir le disgiunte, di rattoppar le sdruscite, di curar le ferite, di lavar le sordide, di ricuperar le perdute, e di adornar di gemme spirituali quelle che sono intatte ».

34 Sarebbe molto piacevole ed istruttivo seguir passo passo la fanciullina dal carattere vivo, dall'ingegno pronto, dalla volontà tenace, dal cuore sensibilissimo, nel suo sviluppo, sotto tali guide provvidenziali. Ma, non permettendolo il tempo, accontentiamoci di veder come siano magnifici i preludi del suo canto.

35 D. Pestarino, mentre si affaticava intorno agli adulti, non trascurava per certo le anime semplici dei fanciulli e delle fanciulle: anzi si prendeva grandissima cura di affrettare ad essi il primo bacio di Gesù nell'Eucaristia. La Mazzarello fu tra le prime a beneficiarne.

36 Il Signore aveva detto in Ezechiele: Come il pastore visita il suo gregge... così visiterò le mie pecore... e le menerò nella loro terra e le pascolerò sui monti d'Israele e nei terreni irrigui e pascolativi della terra... si adagieranno tra le erbe verdeggianti e brucheranno le pingui zolle dei monti d'Israele. E il *Pastor bonus* venne, non solo a visitare, ma a pascere con le sue carni quell'anima tutta ancora fulgente degli splendori battesimali.

Che avvenne in quel primo amplesso? quali le parole, gli affetti, le domande, le promesse, i propositi scambiati fra Gesù e la pic-

cola Maria? Non ci è noto: la Mazzarello non sapeva maneggiar la penna come una santa Teresa del Bambino Gesù. Ma una confidenza fatta più tardi all'amica Petronilla ci dà diritto a concludere, che Gesù con tanta forza le fece sentire e gustare la sua bellezza, la sua dolcezza, la sua bontà, che, in una delle sue prime comunioni, Maria strinse con Lui un patto sempiterno: *Dilectus meus mihi et ego Illi qui pascitur inter lilia*: il mio Diletto è per me ed io per Lui che pascola tra i gigli: e gli consacrò con voto perpetuo la sua castità verginale.

Conosceva la fanciulla tutta la portata del suo atto? Io non lo so: so soltanto che, giovinetta ancora, ha sentito il fascino di Gesù; ha sentito nulla esservi più bello e più degno di Lui; ha sentito che a Gesù piace il candore e il profumo del giglio, ed essa disse: lo voglio essere tutta e sempre di Gesù! e mantenne la parola: *Omnia ossa mea dicent: Domine, quis similis tibi?*

Quando più tardi sentirà che le Figlie dell'Immacolata, per far questo voto, domanderanno il permesso del confessore, la Maria, quasi chiamandosi in colpa, confiderà che essa l'aveva fatto da piccola, ignorando che ci volesse questo permesso. Anima candida e semplice! come poteva dir di no a Gesù, di cui vedeva la luce e sentiva il profumo?

Poichè Gesù era già entrato con quell'anina in segreta intimità: *et cum simplicibus sermocinatio eius.*

Fin dai primi anni la Mazzarello ha sete di Dio; ma le prediche a cui la Mamma inesorabilmente la conduce, l'annoiano: datele invece un catechismo, presentatele le sublimi verità della fede in modo proporzionato all'età, e voi vedrete che la fanciullina si avviva, le gusta, se ne innamora, le legge e rilegge, le manda a memoria, le spiega alle più tarde, mette in imbarazzo i genitori con le sue domande, segno d'ingegno penetrante e di desiderio di conoscere Dio. Fa meravigliar gli adulti e lo stesso D. Pestarino. « Non voglio, diceva a Petronilla, restar inferiore a nessuno: i ragazzi non mi fanno paura e li voglio vincer tutti ». E li vinceva di fatto, e i punti d'onore ed i premiucci erano suoi.

« Era tutto amor proprio, dirà la Mazzarello più tardi, studiavo per non esser vinta e per non far brutta figura ». Quanto c'è di vero in quest'umile confessione? Lo sa Dio soltanto; ma il fatto dice che,

con l'emulazione e con la tenacia, c'era il desiderio di conoscere Dio, e di conoscerlo per amarlo. Se non si ammette un'ascensione, non solo nella luce della fede, ma anche nel caldo d'amore e nella vivezza della pietà, non si capisce come ai primi contatti eucaristici con Gesù, la fanciulla si sia data a Lui per la vita, e si sia data con tanta risolutezza. Osservatela.

Con la luce di Gesù entra a scrutare il suo interno cercando se non vi sia qualcosa che non piaccia al suo Sposo celeste a fine di eliminarlo e svellerlo dall'anima. Vi trova di fatto dei moti, che talora la portano oltre i limiti del retto: moti di gola, di vanità, d'amor proprio. E con essi è subito in guerra.

Certo la gola non doveva aver molt'esca in una casa di poveri contadini, ma in mancanza di meglio, attirano anche le lenticchie. Non sa la contadinella, con Bartolomeo da S. Concordio, che la gola è cominciamento dei vizi e guastamento di virtudi; non sa, con Gregorio, che l'uomo non si leva al combattimento spirituale se il nemico, posto dentro di noi, cioè l'appetito della gola, non è domato; non sa, con Ambrogio, che la fame è di verginità amica. Ma sa una cosa che le vale tutte, e cioè che questo vizietto non piace a Gesù; e ciò basta per combatterlo ad oltranza, e con tanto successo da giungere all'eroismo della temperanza e della sobrietà.

E si dica altrettanto della vanità. Certo la Mazzarello non è di quelle fanciulle, di cui parla Clemente Alessandrino, le quali, gloriandosi non nel cuore ma nella faccia, si ornano per piacere alle creature. *Ornantur ut aliis placeant, quae in facie non in corde gloriantur.* La Mazzarello cerca invece la sua gloria nella purezza e nella bellezza del cuore; e tuttavia capisce che una stoffa dai bei colori e un taglio aggraziato le stanno molto bene. E ci trova piacere, non già per attirarsi gli sguardi altrui, ma per un senso estetico, che vuol mettere in bella armonia le linee dell'abito con quelle del corpo. E tuttavia si prenda di ciò pensiero chi deve piacere allo sposo terreno. Ha ben altri gusti lo Sposo celeste. E a questi gusti la fanciulla fa volentieri il sacrificio della vanità femminile, anche debba calpestarla pubblicamente, calzando gli stivalini di vernice, ma spalmati di grasso.

Il nemico più difficile e potente però era l'amor proprio, quel sentimento di alterigia e di orgoglio che vuol su tutto far galleggia-

re il proprio « io ». E Gesù non è solo: è il capo di una innumerevole famiglia, e a tutte le anime arriva la virtù del suo Sangue. Ora se Egli è *totus amabilis, totus desiderabilis* non si può davvero dire altrettanto delle sue membra. Eppure in tutte Gesù vuole essere e veduto, e onorato e amato. Punto difficile, che costa talora lagrime di sangue. Ma chi ama arriva, e D. Pestarino era inesorabile.

« Voleva, scrive con calcolata freddezza il Maccono, che sopportasse i loro difetti senza lamentarsi: non respingesse mai nessuno per antipatia: non si allontanasse mai da alcuna compagna per diversità di carattere o ripugnanza naturale, ma si vincessero e trattasse con essa come una carissima amica; moderasse il suo carattere troppo vivace e autoritario; fosse calma, umile, trattasse tutti con dolcezza e carità ».

La Maria non si spaventa: tosto si accinge alla lotta con la santa tenacia dell'amore. Quando è contrariata, sente un tuffo nel sangue e un forte impulso a scattare e far le sue ragioni. Ma uno sguardo allo Sposo celeste la contiene, e, se la natura ribolle e le dà fiamme al viso e tremiti nella persona, essa si comprime, resiste, trionfa.

Donde la forza? Nella preghiera che divien più frequente; nell'accessissima divozione alla Vergine, che la guiderà sino alla più intima unione con Dio; nella Comunione e nella Messa che si fan quotidiane, nulla essa curando il sonno interrotto, il disagio della via, l'inclemenza della stagione: nel Tabernacolo, che diventa il centro della sua vita, a cui levando lo sguardo dal fondo del valone lontano, senza pur deporre dalla mano la falce o la zappa del duro lavoro, saluta frequentemente Gesù prigioniero nell'Ostia santa per nostro amore.

Bella figura di fanciulla! esclamate. Ed è giusto: ma temperate, vi prego, la vostra ammirazione. Pensate che non siamo che all'alba — diciassette anni — alba bella e radiosa quanto volete, ma che impallidirà per dar luogo al meriggio.

Notate però, che il centro è uno: Gesù Cristo; che l'amore è uno: Gesù Cristo: e che se la Mazzarello nella sua natura trova ancora delle resistenze, essa cerca e trova nell'amor del suo Diletto la forza di superarle. Convenite meco, adunque, che, se non completamente nel fatto, nel desiderio efficace almeno e nel proposito

fermo, dalla vita della Mazzarello si eleva sino a questo punto un canto solo: *omnia ossa mea dicent: Domine, quis similis tibi?*

E prima di entrare nel secondo periodo di questa meravigliosa esistenza permettete una piccola divagazione. Mi tornano alla mente alcune parole di Isaia, pronunciate da lui con tutt'altro intento, ma che tuttavia hanno un senso anche qui. Per bocca del profeta diceva Dio ad Israele: « Ti fo sapere delle cose nuove, recondite e che tu non sai. Sono state create adesso e non allora e prima d'oggi tu non le hai sapute. Non le hai affatto udite nè sapute, non ne hai avuto il menomo sentore prima ».

Proprio così anche nel caso nostro. Chi nel periodo di tempo che corse dal 1840 al 1854 sapeva che il più grande educatore del secolo passato, il Beato D. Bosco sarebbe riuscito a formarsi una famiglia di educatori? Chi conosceva allora che alla sua prima famiglia ne avrebbe poi aggiunta una seconda, di cui sarebbe andato a cercar la Madre fin sui recessi dell'Appennino?

Non lo sapeva la Mazzarello che, bambina ancora, non aveva peranco trovata la sua via. Ma neppure D. Bosco lo sapeva, benchè la sua via l'avesse trovata, anzi lavorasse già con tanto ardore e con tante contraddizioni alla formazione dei suoi Oratori.

Inizia l'opera l'8 dicembre 1841, quando la Maria era appena nei cinque anni. La Mazzarello non ha forse fatta ancora la prima Comunione, e D. Bosco nel 1847 inaugura il primo ospizio, apre il suo secondo Oratorio, introduce alla pratica degli Esercizi Spirituali i suoi giovanetti e l'anno dopo manifesta il disegno, non ancora ben definito, di una Congregazione, che Egli intravede nella necessità di Preti, di Chierici, di uomini che dipendano interamente da lui. Gli anni immediatamente seguenti sono assorbiti dalle fabbriche così contrastate dal demonio, dalla lotta intrapresa contro l'errore valdese, dal contraccolpo dei rivolgimenti politici e settari, e dalle Letture Cattoliche, contravveleno alla stampa cattiva (marzo 1853). Lo scoppio della polveriera poi, e nel '54 il colera, mostrano alla prova la prontezza e l'eroismo della sua carità. Certo veder quei giovanetti accorrere impavidi dove il morbo mieteva numerose le vittime, a prestare un'assistenza premurosa e costante ai poveri colerosi, sicuri e fidenti nella parola del Padre che non ne sarebbero tocchi, e da lui

premuniti con la medaglia della Madonna, era cosa che faceva meraviglia agli Angeli stessi del cielo. E l'Oratorio fu salvo davvero, quasi oasi sicura nel deserto infuocato: ma, in quei frangenti, come pensare a quel che avrebbe fatto poi?

D'altra parte D. Bosco non era di quegli uomini che fidano in se stessi e nei malsicuri divisamenti umani. Egli si abbandona in Dio, la cui sapienza si estende con potenza da una estremità all'altra del mondo e tutto governa con bontà; si abbandona in quel Dio che determinò ai venti un peso e stabilì le acque con misura, che diede alle piogge una legge ed una strada alle sonanti procelle (Giobbe 28,26); si abbandona in quel Dio che rifà vivi i morti e chiama le cose che non sono come fossero. (Rom. 4,17).

E Dio lo illumina, lo sostiene, lo guida, e le opere fioriscono sui suoi passi; e D. Bosco dirà, e dirà bene: « non sono io, è il Signore ». Ma come nelle viscere dei monti e nelle profondità delle terre e dei mari Dio prepara gli elementi del cui sfruttamento godrà (troppo spesso alteramente dimentica) l'umana generazione: così nell'oscurità e nel silenzio dell'Appennino prepara degli elementi preziosi, che un dì, nelle mani di D. Bosco, saranno luce, rugiada, ristoro a migliaia e migliaia di anime fino agli ultimi confini della terra. Ma le son cose ancora recondite; niuno le sa fuori che Dio. D. Bosco segua la sua strada, e la Mazzarello si lasci preparar da Dio alla sua missione.

E Dio nei suoi tesori tiene in serbo delle preparazioni meravigliose per le anime.

Ha cresciuto la Mazzarello nella piena luce della campagna e nella purezza della natura, che co' suoi fiori, coi suoi riflessi, con le mille sue voci la innalzava di continuo a Dio, mentre con gli aspri lavori le manteneva i sensi soggetti così, che il suo spirito era libero di spaziar di continuo con gli Angeli del Paradiso.

E anelava a qualcosa di meglio la giovinetta: i suoi pensieri volavano al chiostro; ma era povera, e, per entrare in convento, secondo lei, ci voleva la dote. Ed ecco sorgere l'unione dell'Immacolata. Non era tutto; era tuttavia già qualcosa, e tra le prime cinque non è ultima la Maria. Ma crescendo in età cresceva in grazia, e veniva a trovarsi a disagio lontana com'era dalla chiesa. Certo essa cercava di supplire con l'eroismo: non andava a letto senza prima



aver dato sesto a tutti i lavori di casa, e la mattina, per tempissimo, correva e tornava dalla fontana, piuttosto distante, con i secchi colmi d'acqua, e poi via alla chiesa ad unirsi alle immolazioni di Gesù nella santa Messa, e a riceverlo e a stringerlo nel suo petto. Ma... e il resto della giornata? Bisognava accontentarsi di guardar da lungi la chiesa, di mandar da lungi a Gesù i suoi affetti infocati, e rimaner la sera a conversar con Lui le lunghe ore, prostrata in adorazione, fissando da lungi il guizzar della lampada eucaristica.

Gesù la volle più vicina, e si servì di una quelle che gli uomini chiamano disgrazie: un furto. Settecento lire furono sottratte al padre della Maria, mentre tutti erano al lavoro e la casa abbandonata. Ciò lo mosse a comprare una casetta in Mornese. La Maria pensava: da un male mi viene un bene: è vero che non son proprio vicino alla chiesa, ma sono in paese e ci potrò andar più spesso.

Gesù tuttavia non era ancora contento: la voleva proprio tutta e sempre vicino a sè: voleva che quella angelica farfalla potesse del continuo svolazzare attorno a Lui, luce per essenza, fino a che in Lui non fosse tutta consumata di purissimo amore.

C'era un impedimento: e l'impedimento stava in quella vigoria di corpo che la rendeva così abile ed utile ai lavori della campagna. Gesù gliela toglierà, e gliela toglierà quasi premio di un atto di carità squisita e di obbedienza insieme, compiuto nell'assistere i parenti ammalati. Contrae così la stessa loro malattia, che le lascia una gracilità permanente, per cui, divenuta inetta ai lavori faticosi, abbraccerà un tenore di vita, che le consentirà di rimanere più facilmente, più assiduamente in intimi colloqui con lo Sposo dell'anima sua, e di potergli ripetere con sempre crescente entusiasmo d'amore: *Omnia ossa mea dicent: Domine, quis similis tibi?*

E Iddio la distacca piano piano dalla famiglia; prima soltanto di giorno, poi notte e giorno nel laboratorio e nella casa dell'Immacolata, da ultimo per sempre e definitivamente sotto i veli della Congregazione di cui essa sarà la prima Madre. E intanto lavora quell'anima preparandola, ignara, all'alto compito che le vuole affidare.

Il sentiero dei giusti, dice lo Spirito Santo nei proverbi (4, 18) è come la luce che spunta, s'avanza, cresce fin che è giorno fatto. Ma il sentiero da percorrere è stretto, faticoso, arduo; l'ha detto il Signore: bisogna guadagnar l'altezza inerpicandosi a forza di brac-

cia su su per le fratte del monte, verso Gesù, che dalla cima, sorridente e luminoso, invita, e chiama, e incuora: piú in alto! piú in alto! Se le vesti rimangono a brandelli tra le spine ed i rovi, e le mani, i piedi, le carni son doloranti, trafitte, sanguinanti, che importa? Non ha detto Gesù: « Se uno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua »? (Luc. 9, 23); non ha detto: « Chi ama il padre o la madre piú di me, non è degno di me? Chi non prende la sua croce e non mi segue non è degno di me? »

Avanti, dunque, avanti; tanto piú che non saremo soli nell'aspra fatica. Gesù, che ha fissata la via e la meta, non cessa di versare abbondante sul giusto, che anela alle altezze, la pioggia della grazia celeste e dei doni divini, di guisa che Ei non sarà vinto dalla stanchezza, nè si accasperà nel cammino della santità. Anzi Dio gli andrà gradatamente aumentando le forze, mentre dilaterà e infiammerà sempre piú i suoi desideri, fino a che l'anima non arrivi a quelle altezze, dove niente la turba e niente la sgomenta; dove, anche in mezzo alle tempeste, le sorride il sereno, e inalterabile, nel profondo le risiede la calma; dove, accostandosi, non molto lungi, al mirabile ordine dell'integrità primitiva, l'uomo irradia intorno a sè Dio, la sua luce, la sua pace, la sua bontà.

Quando sulla nostra strada Dio ci fa grazia d'incontrar qualcuno di questi esseri, (Dante li direbbe *trasumanati*), noi ne aspiriamo il profumo e ne subiamo il fascino; noi sentiamo all'evidenza che, con tutta la nostra coltura e con tutta la nostra scienza, siamo ben piccini e ben miseri dinanzi all'anima di una povera contadinella, che è piena di Dio. Ma facilmente pigliamo un abbaglio. Vedendo tutti i fiori piú eletti di virtù sbocciar così pronti, spontanei, facili da quello stelo, arriviamo a credere che tutto sia fiori e a dimenticare le spine.

Povero D. Bosco! lo vide anche Lui il magnifico pergolato di rose ricco di inviti e di attramento; vi si gitta con entusiasmo, ma ah! che da ogni parte sente le spine. L'eroe non si dá vinto, e coraggioso si inoltra, tingendo quelle rose del suo sangue. Non così quei che s'eran dati a seguirlo: anime fiacche, volean le rose, ma senza spine.

Signori, vi ho accennato l'ascesi di un Santo. La Mazzarello ne

ha la tempra. E mentre io vi presenterò le rose che sono sbocciate sul suo cammino, non dimenticate, vi prego, le spine, fra cui fioriscono le rose.

Ricordate la bambina golosetta della Valponasca? Divenne così temperante da mostrarsi lieta anche nella mancanza delle cose necessarie — da rinunciare volentieri alla sua scodella di minestra per farla passare a un poverello — da nascondere il suo appetito, perchè le Sorelle beneficiassero del suo pezzo di pane — da sostenere il coraggio delle Suore nelle strettezze dell'Istituto nascente — da render anzi ad esse cara la fame.

Ricordate la giovinetta, che ci teneva al colore indovinato delle stoffe e al taglio inappuntabile dell'abito? Osservatela adesso. L'abito più dimesso e rattoppato forma le sue delizie; e neppur l'affetto e l'industria delle Sorelle riescono a rendere un po' più elegante la Superiora Generale.

Ricordate la giovinetta che, contrariata, si faceva di bragia? Vedetela: mortificata ripetutamente in faccia alle Suore e alle Educande durante una stessa ricreazione, non si inalbera, non s'imbroncia, non si apparta; ma chiede scusa, ringrazia e continua calma e serena a prender parte alla conversazione.

Ricordate la fanciulla che, vinta dall'impazienza, dà mano al falchetto e taglia, invece di legare, i piccoli tralci che nascono ai piedi delle viti? Guardatela ora, non vinta mai da noia o da stanchezza, farsi tutta a tutte, ascoltare tutti i bisogni, i dubbi, le difficoltà delle Suore, delle Novizie, delle Postulanti, delle Alunne, non tagliando mai il più piccolo tralcio, ma curando, con intelletto d'amore, tutte le piante a Lei affidate, così che portassero il frutto maggiore.

E si potrebbe continuare un bel po' nella stessa linea, fissando il termine di partenza e quello di arrivo, senza riuscir sempre a stabilire tutti i punti intermedi. Ma l'occhio misura facilmente la distanza che separa i punti estremi e ci costringe a dire: Quanta via percorsa! quanti ostacoli superati! Qual lunga serie di rinunzie, di rinnegamenti, di vittorie!

A tal prezzo la luce del giusto spunta, s'avanza, cresce. Per tali stretti sentieri, l'anima si spoglia e si purifica da tutto ciò che non è Dio, e nel tempo stesso si fa sempre più destra, più pronta, più facile nell'esercizio di tutte le virtù, perchè sempre più perfetta-

mente possano tutte le sue fibre cantare: *Domine, quis similis tibi?*

E tuttavia, tra le virtù, due ce ne sono di cui non mi è facile, nonchè discernere i punti intermedi, ma neppur la distanza che separa i punti estremi, se si consideri la disposizione, la risolutezza, lo slancio dell'anima: e sono l'obbedienza e la carità.

Come dai primi anni io la trovo obbedientissima ai genitori; come da giovinetta la trovo obbedientissima alla Maccagno, fino a domandarle di qual colore doveva comprare il fazzoletto e il grembiale, perchè non disdicesse a una Figlia di Maria; come la trovo sempre obbedientissima al suo Direttore Spirituale D. Pestarino, anche quando le fa unger di grasso gli scarpini inverniciati, o la manda ad assistere i tifosi, o la allontana per un lungo mese dal laboratorio, dove lascia il cuore sanguinante con la Petronilla e con le piccole alunne, facendo nel suo intimo il definitivo sacrificio di quella vita, che era la sua vita; così io la trovo obbedientissima a Don Bosco, alla Blengini, alle Suore di S. Anna, a Don Cagliero, a Don Costamagna, a tutti in qualche modo costituiti in autorità; sempre pronta, sempre ilare, sempre esatta.

Anima soprannaturale non vedeva e non sentiva l'uomo: vedeva e sentiva Dio. E la sua obbedienza altro non era che un atto di amor filiale al Padre celeste: obbedienza comandata, dolcificata, irradiata, pervasa, infiammata d'amore.

Poichè era questa la virtù regina in quell'anima. Oh! che cosa mai la traeva così fortemente, fanciulla dai tredici o quattordici anni, verso la chiesa e verso l'altare? Oh! che mai la sollevava dal campo al tabernacolo? Oh! che mai la teneva le lunghe ore notturne assorta nel fioco lume della lampada eucaristica? Era il fervore della carità che ribolliva in quell'anima. Fervore che traspare dalle sue stesse accuse: « era stata un quarto d'ora senza pensare a Dio » un quarto d'ora, a diciassette anni, o Signori. Ed era questa una colpa di cui l'anima amante si accusava pubblicamente. Segno indubbio che in quell'età non era usa lasciar passare un quarto d'ora senza pensare a Dio. Segno indubbio che in quell'anima non regnava soltanto la carità abituale, o virtuale, (ogni punto un atto d'amor di Dio), ma che la carità vi era, quasi in permanenza, attuale; segno indubbio che il fervore non vi sbolliva mai, che l'unione intima e continua con Dio non era tolta o velata dalla sua vita attivissima.

E se al nostro debole sguardo si manifestano nella Mazzarello quasi due esistenze parallele, l'una tutta in Dio, l'altra tutta nelle attività esteriori; nella realtà non vi ha che una sola esistenza, tutta assorta in Dio, con la virtù di occuparsi di tutto, senza perdere mai di vista il suo unico tesoro, il suo unico amore, quel Dio a cui tutte le fibre dell'essere suo incessantemente van cantando: *Domine, quis similis tibi?*

Canto che lo direste connaturale a quell'anima, e che essa saprà poi comunicare alle altre con mille industrie ed anche interrogandole spesso « che ora è? » E volendo le si rispondesse: « è ora di amare Dio », conchiudeva: « amiamolo sempre più! »

Ma se il mio debole sguardo non riesce a vedere l'aumento di questa virtù, io so che l'aumento c'è, grande e continuo, perchè, all'amore, Dio risponde con l'amore; io so che vi è aumento in intensità, in profondità, in tenacità, in giocondità. E se tale aumento sfugge al mio debole sguardo, non isfugge allo sguardo del suo Diletto, e, profumando tutta la di lei vita, letizia il cuor di Dio. Così la pietra fondamentale è pronta, ed è di una sorprendente bellezza.

Vieni, o Don Bosco, dà i caratteri, che debbono riflettere nelle fortunate con le quali inizierai il tuo monumento vivente a Maria Ausiliatrice. Dà delle note chiare, precise, sicure, onde D. Pestarino non abbia difficoltà di scelta. D. Bosco parla, ed ecco le sue norme, norme della santità consumata: « quelle che sono obbedienti anche nelle piccole cose, che non s'offendono per le correzioni ricevute, e mostrano spirito di mortificazione ».

Di solo questo sei pago, o D. Bosco? ma molto di più e di meglio nella Domenica Maria. Avanti dunque: l'ora di Dio è giunta.

Veramente mirabile Iddio nei suoi Santi! Li lavora nel silenzio e nell'ombra, ignari gli uni degli altri, e quando è tempo di accendere la scintilla e di dar moto ad un'opera grande, te li avvicina con modi, che hanno per noi del casuale, del banale, sarei per dire, ma che parlano altamente della vigile ed amorosa Provvidenza di Dio.

Bisogna rifarsi a dieci anni addietro, al 1861. La Mazzarello è nei ventiquattro anni. Non solo ha laboratorio, ma eziandio cinque bambine affidate interamente alle sue cure e alla sua formazione. La

Petronilla è la loro amorevole assistente. Son raggiunti i suoi sogni di apostolato? Quelli del suo cuore non so: i disegni di Dio non ancora: non è questo che il principio del principio.

Nel 1862 D. Bosco è in Acqui per una conferenza al Clero. Vi si trova pure D. Pestarino, che si accompagna col Beato nel tragitto ferroviario da Acqui ad Alessandria. Le anime belle si intuiscono, si conoscono, si comprendono. D. Pestarino narra delle sue Figlie dell'Immacolata. Nel separarsi, D. Bosco lo invita a Valdocco. Ci va, ne ritorna suo figlio e porta la medaglia dell'Ausiliatrice alla Mazzarello.

Era il primo dono e il primo contatto con D. Bosco. Era anche la prima volta che la Mazzarello ne sentiva parlare.

Nel 1863 non piú una medaglia, ma è un orario che D. Bosco manda a quelle buone figliuole. « Era, scrive il Lemoyne, con qualche ritocco, un riassunto di quello dell'Oratorio, e certo un primo passo per infondere in esse lo stesso spirito ».

Nel 1864 D. Bosco va a Mornese con un centinaio dei suoi alunni. D. Pestarino gli presenta le Figlie dell'Immacolata. La Mazzarello sente in Lui il Santo. Due anni appresso, per consiglio di D. Bosco, D. Pestarino cede subito alle Figlie la casa dell'Immacolata, che voleva lasciare ad esse solo alla sua morte. Così D. Bosco dà modo alla Mazzarello di rendere, si può dire, definitivo il distacco completo dalla famiglia.

Si inizia intanto il grandioso Collegio destinato ai ragazzi. Don Bosco nel 1867 assiste alla benedizione della Cappella: nel 69 sollecita il compimento del Fabbricato: nel 70 c'è il veto dell'Autorità ecclesiastica. A che servirà dunque il Collegio? Nel 1871 D. Bosco raduna il suo Capitolo Generale per porre in deliberazione se si dovesse o no far per le giovanette quel po' di bene che si faceva per i giovani. Domandava a tutti un mese di preghiere comuni e private, poi il loro voto. Il voto fu unanime per il Sì. D. Bosco propose che a quest'opera fosse destinata la casa che si stava fabbricando in Mornese. Nel giugno manifesta la cosa a D. Pestarino: nello stesso mese ne parla al Papa.

Nei primi giorni del 1872, ammalato a Varazze, D. Bosco ritene giunto l'istante di dar principio all'Opera. Nel giorno di S. Francesco di Sales, D. Pestarino aduna tutte le Figlie e le fa procedere all'elezione della Superiora. La Mazzarello ottiene 21 voti su 27 votanti.

L'Istituto era nato, e si dirigeva sulla regola, che D. Bosco aveva appositamente scritta in un umilissimo quadernetto.

Il 29 maggio le Figlie dell'Ausiliatrice passano dalla Casa dell'Immacolata al Collegio; il 31 luglio vi cominciano gli Esercizi Spirituali, e il 5 agosto 1872, Mons. Sciandra fa la vestizione e riceve la professione di Maria Mazzarello e di dieci sue compagne. Sr. Maria è Superiora col titolo di Vicaria. Il 14 giugno 1874 il primo Capitolo Generale elegge Sr. Maria a Superiora. E tale sarà, benchè riluttante, fino alla morte.

Maria Domenica Mazzarello è dunque la Madre dell'Istituto nascente. E che Madre! non ci aveva pensato mai, come non ci aveva pensato D. Pestarino. Ma, docile alla grazia, si era ben preparata all'alta e delicata missione, che Dio le assegnava.

D. Bosco trova questi materiali preziosi: vede qual grandioso edificio ne può trarre: con l'intuizione e col genio dei Santi ne concepisce e ne attua il disegno, e non soltanto un edificio, un opificio vuol farne, non umano, ma divino; dove le operaie, quasi api industrie, debbono farsi sante nell'attività, per formare alla vita cristiana ed alla santità le giovanette del popolo.

Tutta la pianta è nel germe: chi non lo conosce lo schiaccia.

L'agricoltore indubre la getta nel solco fecondo e raccoglie i frutti squisiti. L'albero dell'Istituto, che oggi stende i suoi rami nel mondo intero, era tutto là, piccolissima cellula, in Mornese, e il nucleo di quella cellula, la Mazzarello. Era attiva, amava le giovanette, e, qual gallinella amorosa, voleva tenerle sotto le sue ali.

Nessuno sapeva la virtù di quel germe; D. Bosco sì: lo piantò, lo irrigò, Dio gli diede incremento. E nessuno meglio della Mazzarello intese il soffio potente di vita che D. Bosco in quel germe voleva trasfondere.

Essa l'interprete più vigile e sicura delle sue norme: Essa l'esecutrice più docile, più pronta, più esatta. Essa saprà e vorrà viver la regola del Fondatore e presentarla alle altre, vivente e fulgente in se stessa. In quella regola Essa vede la via diritta della santità consumata. Parrebbe a se stessa una fedifraga, se non ne toccasse le cime più eccelse. E le raggiunse. Veramente mirabile Iddio nei suoi Santi!

Il canto giovanile della Mazzarello: *Domine, quis similis tibi?* non si muta, ma si fa più ampio, più pieno, più melodico; le vibra-

zioni dell'anima sua devono eccitarsi e riprodursi in altre: il canto della Madre dovrà pur essere il canto delle Figlie.

Come abbozzare anche debolmente la soave figura di questa Madre?

La vaghezza e il profumo delle virtù di una madre è cosa che niuno può cogliere, apprezzare, valutare meglio delle figliuole, che portano l'immagine cara indelebilmente impressa nel cuore. Il difficile sta nel riuscire ad afferrarla, porla nella sua luce, farla rivivere, eternarla nella sua freschezza.

Ed ecco l'autorità augusta della Chiesa raccogliere dal labbro di chi ebbe agio di conoscerla, le testimonianze piene di vita e di candore, curandone la fedele esattezza con giuramento sacro e solenne. E dalle loro voci, unite in sintesi, per quel che sinora se ne conosce, si leva un inno mirabile alla Madre vostra. Uditene solo alcuni accenti: li trascrivo dal Decreto d'introduzione della causa.

Donna umile, paziente, forte, e madre amabile delle proprie figlie: *humilis, patiens, fortis mulier ac suarum filiarum amabilis mater.*

Humilis. Si teneva l'ultima di tutte, indegnissima dell'ufficio che ricopriva, indegna anzi di esser sofferta in Congregazione, non rifuggendo dai lavori più bassi e faticosi, dal chiedere consiglio alle novizie stesse e dal gettarsi a baciare loro i piedi, sentendo e parlando bassamente di se, sopportando ed abbracciando con giubilo le umiliazioni, attribuendo a Dio solo ogni bene che aveva o faceva. E la sua autorità non ne scapitava mai, traeva anzi una forza tutta speciale dalla sua umiltà, e si imponeva, soavemente, ma fortemente, a tutte, fossero pure le meglio fornite di istruzione o le più distinte per casato.

Patiens. La pazienza è fiore che germoglia, sboccia e fiorisce sull'umiltà. Nulla è troppo duro per chi a' suoi occhi è nulla; e la Mazzarello, tutto considerando in Dio, tutto piglia dalle mani del Padre: ilare nelle strettezze, serena nelle contraddizioni, dolce di fronte agli insulti, assetata di croci e di sofferenze.

Fortis. Umile e paziente non può non essere forte, perchè si appoggia non in se stessa, ma in Dio; non sull'uomo, fragile canna pieghevole ad ogni vento, ma sulla virtù dell'Onnipotente; perchè non bada a ciò che dice il mondo, ma a ciò che piace a Dio

Venga il disprezzo, Ella non ne cura. Sua massima: « piú il mondo ci disprezza piú saremo con Dio ».

Si spezzino pur gli appoggi piú usuali e piú necessari: D. Pestarino ad esempio. Ella, nel profondo del dolore, resterà serena e tranquilla, dicendo: « siamo nelle mani di Dio ».

Si accaniscono a loro posta il mondo, il demonio, l'inferno: questa donna, semplice come una bambina, saprà dimostrarsi virilmente forte in tutte le sue parole, imprese ed atti: nulla varrà ad arrestarla o trattenerla, quando si tratta della salvezza di un'anima.

E questa donna è **Madre**.

Madre che infonde nelle sue Figlie la vita e lo spirito dell'Istituto nascente, lasciandone in tutte, profonda e duratura l'impronta.

Madre che vive della vita delle sue Figlie, che tutte porta nel cuore, potendo con tutta verità ripetere con S. Paolo: « Chi è inferma, che anch'io nol sia ? »

Madre di tanta tenerezza con tutte e singole le sue Figliuole, che ognuna di esse si ritiene la sua beniamina.

Madre tutta trepida e vigilante, perchè il nemico non entri a disertare il suo ovile, e lo spirito non si adulteri o non si affievolisca.

Madre che parlava colle parole e colle esortazioni ripiene di unzione celeste, ma che parlava piú forte con l'esempio: *Religiosæ observantiæ ac bonorum operum admirabile exemplar*.

L'osservanza religiosa! Essa la vedeva nella luce soprannaturale: la regola è l'ordine ispirato da Dio. La vedeva nella luce della carità: piccola cosa una regola, ma piú piccolo ancora il pulviscolo che vi entra negli occhi e del quale si risente il corpo intero: dalle piccole osservanze dipende il bene di tutto l'Istituto. La vedeva nella luce della santità. L'osservanza religiosa è il cumulo delle piú belle virtù, richiedendo, come si esprimeva il B. de la Colombière, un grande coraggio, una grande semplicità, un grande raccoglimento, una grande forza, una grande costanza e soprattutto una grande grazia di Dio. La Mazzearello ne è mirabile esempio: quale grandezza!

Ma la forza, o Signori, l'energia donde l'attinge? Dall'amore. *Omnia ossa mea dicent: Domine, quis similis tibi?* Ciò che è confermato dal Decreto il quale dice: *Christi caritate urgente adiuvante remunerante*. Amor la muove, amor l'aiuta, amor la remunera. Sì, la remunera fin da questa vita. E voi, o Signori, forse pensate allo sviluppo im-

menso che prese l'Istituto, così umile nei suoi inizi; volgete lo sguardo alle scuole, ai collegi, agli asili d'infanzia, agli ospedali, agli orfanotrofi, alle missioni, alle mille e mille opere, che fioriron, quasi magicamente, a bene della Chiesa e della società, e a salvezza delle anime, meravigliosa irradiazione d'amore.

E ne avete ragione, e anche il Decreto ne tien conto. Ma vi è una remunerazione, più bella, forse, certo più intima, che consiste nell'esser riuscita a formar di tutte le sue Figlie, fra di loro e con sè, un cuor solo ed un'anima sola. *Cuncta membra Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis in unum cor et in animam unam suo capiti iuncta*. Sì, questo il ricambio di Cristo in quel tempo bello di santa semplicità, candore e fede, tempo di eroismo in virtù, quando in tutte uno è lo spirito e uno il cuore per volersi bene; una sola la volontà: obbedire; uno solo il desiderio: farsi sante; ed uno solo il loro amore a Dio, alla santa povertà, al sacrificio, alla preghiera, al lavoro.

Il canto della Madre si è trasfuso nelle Figlie, e il canto di Lei è or divenuto mirabile concento: *Omnia ossa mea dicent: Domine, quis similis tibi?*

Così hanno vista la Madre le sue Figliuole, così l'hanno vista gli Angeli del cielo, i quali attendono che l'opera sua sia compiuta per averla fra i loro cori su in Paradiso. E al tutto purificata dalle ultime prove, in cui tutte le sue virtù diedero gli splendori più fulgidi, dovrà sostenere ancora un'ultima terribile lotta col mostro infernale. Ma l'umile serafina si rifugia sotto il manto dell'Ausiliatrice, ed è sicura della vittoria. « Perchè tanto timore? va dicendo a se stessa. E che cosa è mai questo? Coraggio, Suor Maria, non sei tu figlia della Madonna? E chi mai ha confidato in Maria ed è stato confuso? Domani incomincia la novena di Maria Ausiliatrice, canta le lodi della Madre tua. E con quanta forza ancor possedeva cantò: *Chi ama Maria contento sarà* ».

Eran le tre e tre quarti del mattino di sabato 14, maggio 1881. Dopo un po' di tempo fece togliere un cuscino e disse: *componetemi*. Ciò fatto, si volse a D. Cagliero e accennando con la mano in atto di congedo sussurrò: *arrivederci in cielo*. Fissò il Crocifisso, e nei dolci nomi di *Gesù, Giuseppe e Maria*, l'anima bella si spiccò dal corpo per volarsene alla patria, a ripetere in purissima fiamma d'amore, per l'eternità, quello che era stato il canto del suo pellegrinag-

gio quaggiù: *Omnia ossa mea dicent: Domine, quis similis tibi?*

E sulla terra? che ne sarà della sua memoria? che delle sue spoglie?

La sua memoria sarà in benedizione, e da mille e mille cuori per ogni plaga del mondo, il nome della Mazzarello sarà benedetto, invocato, esaltato. Le sue spoglie poi non saranno dallo Sposo celeste abbandonate alla fredda solitudine della tomba. Ispirerà prima alle sue Figlie di toglierle al campo comune e di collocarle in luogo più degno. Anche di là vuole poi che si muovano per venire qui, fra queste mura, testimoni dei suoi eroismi, che hanno ancor l'eco delle sue parole e il profumo delle sue virtù.

E dall'urna venerata, in cui oggi riposano, saliranno un dì queste Spoglie sugli Altari?

È cosa che è nei voti di tutti. Ma se l'introduzione della causa ci dà bene a sperare, e il processo Apostolico, ultimata la parte istruttoria sta per essere portato a Roma per la discussione, la parola definitiva della Chiesa, a cui solo spettano il giudizio e la sentenza, non l'abbiamo ancora. Si entra anzi nel vivo proprio adesso.

C'è modo di facilitarne il buon esito? Sì, e di fornir nel tempo stesso alla Mazzarello una gloria non meno fulgida e non meno ambita.

Quando, essendo fuori per ministero, mi è giuoco forza sostar le lunghe ore nelle canoniche, cerco di ingannare il tempo leggendo quei libri che trovo a portata di mano. E il Giovedì Santo toccò tale sorte a un'edizione dei Fioretti a me fino allora sconosciuta. La prefazione metteva in bella luce il magnifico spirito francescano primitivo. Ma tosto soggiungeva « poi qualche parte di questa bellezza si spegne ». Lo credereste? Quelle parole, vere purtroppo, mi amareggiarono l'animo, volto a considerar con quanta facilità l'uomo si adatta a scivolar dalle altezze. Ma nel tempo stesso, avendo io già nel pensiero questa commemorazione, si destò nel mio interno una forte reazione: e, no, mi andavo dicendo, non sia mai che delle Figlie della Mazzarello, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, si debba dire altrettanto. No, nessuna parte di quella primitiva bellezza deve sparire.

Gli antichi solevan far riposare i loro morti in mezzo ai giardini, e i fiori che germogliavano attorno a quelle tombe dovevano essere il simbolo grazioso di una vita postuma, di una sopravvivenza degli uomini buoni nella loro posterità. L'immagine passò anche

nelle Sacre Scritture, dove leggiamo: le loro ossa rifioriscan su dalla tomba e il loro nome duri eterno, perpetuandosi nei figli la gloria di quei santi uomini: *et ossa eorum pullulent de loco suo.* (Eccl. 46, 14) Non altrimenti deve avvenire delle ossa della Mazzarello: *Pullulent de loco suo*: fioriscan su dalla tomba. Essa deve sopravvivere nella sua posterità.

E se noi tutti dobbiamo umiliarci, dinanzi a Lei, della nostra pochezza, e tradurre in atto la nostra ammirazione, sforzandoci di seguirne i luminosi esempi; prima di tutti, e su tutti la gloria della Mazzarello deve perpetuarsi in *Voi*, sue Figlie.

A che furono collocate le sue ossa qui, fra di voi, in questo sacro recinto? Senza dubbio per affetto intenso, e con la speranza di valida protezione. Ma più che tutto, per averne eccitamento e stimolo all'ottimo; ma più che tutto, perchè i fiori più belli di virtù vi germogliano e vi fioriscano intorno. E questi fiori dovete essere *Voi*, inclite Figlie di Maria Ausiliatrice. Voi facendo di questo luogo un giardino smagliante di quelle virtù che tanto piacevano alla Mazzarello, avete ad essere sempre la sua gloria: gloria vivente, gloria rigermogliante, gloria rifiorente di età, in età, in una bellezza che non svanisca o si sciupi, ma che si rinnovelli in tinte più vive, in profumi più soavi. Voi, eredi del suo spirito, dovete esser eredi del suo canto, e viverlo come Essa lo visse, sicchè tutte le vostre fibre non vibrino se non per Dio e per le anime: *Omnia ossa mea dicent: Domine, quis similis tibi?*

Sì, siate *Voi*, oggi e sempre, o Figlie di Maria Ausiliatrice, la gloria più pura della Mazzarello. E così le agevolerete anche la gloria degli altari. Poichè Dio tanto più facilmente vi darà la gioia di celebrar la Beatificazione della vostra Madre, quanto più vi vedrà bramoso di aver nelle vostre file delle Sante, non già solo per sfruttarle, ma principalmente per seguirle, emularle ed anche vincerle nelle dolci battaglie della carità. *Fiat! Fiat!* Tale il mio voto: Dio lo compia.

Nihil obstat

SALVATOR NATUCCI, S. Fidei Promotor Generalis

Romae, die 26 Julii 1930.

DELLO STESSO AUTORE

è uscito, nel Marzo del c. a., coi tipi della Scuola Tip. S. Giuseppe-
ASTI, — **Come celebrazioni?** (p. 214 - presso l'A. L.4).

SEGRETERIA DI STATO
DI SUA SANTITÀ
N. 90460

Dal Vaticano, 2 Maggio 1930.

Il sottoscritto Cardinale Segretario di stato di Sua Santità ha il piacere di assicurare il Signor Canonico D. Giovanni Rapetti che il Santo Padre ha ricevuto ben volentieri il libro *Come celebrazioni?* e che nel ringraziare dell'omaggio, di cuore imparte l'Apostolica Benedizione.

Lo scrivente Cardinale, grato per l'esemplare a lui cortesemente destinato, presenta al Reverendo Can. Rapetti i sensi della sua distinta stima.

E. Card. Pacelli.

Rev. Can. Giovanni Rapetti
Seminario

ACQUI

Lettera dell'Eminentissimo Card. Maffi.

Rev.mo Signore,

Il provvido l'opportunnissimo libro che ci ha dato e che profumerà le nostre sante Messe! Purtroppo, di solito, la seconda Messa non è più la prima, né la terza la seconda; donde quanto di vantaggio il richiamo ad impedir la polvere sulle tovaglie, ad ammonire di lavarci bene le mani, a guidare verso il messale! Grazie della carità fatta con queste pagine a me e a tutti i Sacerdoti, colla certezza di una carità ancora, di una preghiera che ci accompagni tutti santamente all'altare. Con affetto.

21 - 3 - 30.

Suo in Domino
P. Card. Maffi.

Lettera dell'Eminentissimo Card. Laurenti.

Roma, 4 - 4 - 30.

Rev.mo Sig. Canonico.

Ho ricevuto il gradito dono del suo bel libriccino *Come celebrazioni?*

La ringrazio tanto e vivamente mi rallegro con Lei di questa cara operetta, tutta profumata di pietà eucaristica e ben solida di dottrina. Voglia il Signore benedire di copiosi frutti il suo pio lavoro.

Con tanti ossequi

Suo dev.mo
C. Card. Laurenti.



Lettera dell'Eminentissimo Card. Minoretto.

25 - 6 - 1930

Il Cardinale Arcivescovo di Genova

ringrazia il R. Can. Giovanni Rapetti del bel libro avuto in dono, il quale gli servirà a ritemprare lo spirito e la pietà nel compiere il santo ministero all'altare. Augura al libretto diffusione onde noi Sacerdoti abbiamo ad essere i primi ad apprezzare la S. Messa.

Lettera dell'Eccellentissimo Vescovo di Vicenza.

Vicenza, 12 Luglio 1930.

Rev.mo Professore,

Con scuse e con ritardo, dovuto alle molteplici occupazioni, ringrazio sentitamente la S. V. per il gradito omaggio che Ella ha voluto farmi col Suo libro *Come celebriamo?*

Mi compiaccio della pubblicazione molto utile e molto opportuna per il Clero, il quale se ne saprà profittare attingerà dalla devota celebrazione della santa Messa tesori spirituali per sé e per le anime.

Il libro è già in vendita presso le nostre Librerie e domani, giorno della Ordinazione, ne regalerò una copia ai singoli Ordinandi.

Mi abbia intanto con riconoscenti e rispettosi ossequi di V. S.

devotissimo

† *Ferdinando Rodolfi* - Vescovo.

Lettera del Sig. D. Rinaldi - Rettore Maggiore dei Salesiani.

Ill.mo Sig. Can. G. Rapetti,

Tante grazie del Suo *Come celebriamo?* Sto leggendolo con tanto piacere. Sono libri che si devono moltiplicare affinché noi poveri Sacerdoti comprendiamo sempre meglio la nostra missione e diventiamo più spirituali. La ringrazio del bene che farà a me ed a tanti altri.

Sempre suo dev.mo

Sac. F. Rinaldi.

Da un Professore del Seminario Regionale di Chieti.

Chieti, 31 Marzo 1930.

Carissimo Professore,

Ho letto il *Come celebriamo?* e mi ha fatto tanto bene. È così bello e così profondo! Grazie di avermene offerta una copia: me ne spedisca altre dieci: le voglio regalare ai neo-ordinandi.

D. Raimondi.

Da Intra.

A bene di poveri sacerdoti prego l'invio di due copie del libro *Come celebriamo?* unisco la spesa delle lire 8 in francobolli.

In attesa ringraziando

Anna Imperatori fu Bartolomeo.

Intra, 17 - 4 - 1930.



1-2505